



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 4 settembre 2025

1. **L'asse che vuole sostituirsi all'Occidente diviso, che deve compiere uno sforzo culturale per ripensarsi nelle nuove circostanze storiche.**
2. **Lo scenario globale: è tempo di prendere atto che le mosse del presidente Trump stanno minando il peso dell'America nel mondo.**
3. **Stablecoin, Christine Lagarde: in caso di corsa al riscatto gli investitori preferirebbero essere rimborsati con le riserve europee.**
4. **Giù i dazi tra Mercosur e Ue: si realizza un mercato da 700 milioni di consumatori, una risposta anche alla politica commerciale made in Usa.**
5. **Il debito pubblico e la spesa per interessi corrono in Europa, ma non in Italia.**
6. **L'antidoto agli scioperi selvaggi è il referendum., mentre gli scioperi dei trasporti vengono considerati dai media una sorta di calamità naturale.**
7. **Per il Governo è tempo - con la Legge di Bilancio - di lanciarsi in una navigazione nel mare aperto delle riforme.**
8. **Politiche migratorie: oggi in Cdm un nuovo decreto-legge Flussi che liberalizza gli ingressi per l'assistenza familiare ai non autosufficienti.**
9. **Stellantis, incognita per il 2026, Melfi comincia tremare: senza un intervento deciso stabilimento e indotto crolleranno.**

Giovanni Orsina - Il finto liberalismo dei veri illiberali - Il Giornale

Nella Guerra Fredda si sono scontrate due ideologie globali. Pensava globale il **comunismo**, progetto complessivo di ricostruzione dell'ordine politico, economico e sociale in ogni angolo della Terra. E pensava globale il **liberalismo**, sognando un pianeta popolato di democrazie che, sempre più benestanti grazie al commercio e alla tecnologia, avrebbero risolto in pace ogni dissidio, sedendosi intorno ai tavoli delle istituzioni multilaterali. Dopo il 1989 è rimasta in campo una sola ideologia globale. E quello che cercava di dire **Francis Fukuyama** con la famosa tesi della **fine della storia**: non che gli eventi avrebbero smesso di susseguirsi, ma che aveva **trionfato per sempre un modello universale di organizzazione delle cose umane**. Il modello in effetti aveva trionfato, ma non per sempre: avrebbe raggiunto lo zenit alla fine del millennio per poi cominciare a declinare. **Un declino in parte determinato dal suo stesso successo, per paradosso**, dalla crescita straordinaria che avrebbe donato ai Paesi extraoccidentali. Ma in parte pure da una **ribellione delle particolarità storiche, geografiche e culturali contro un processo d'integrazione** - e di conseguenza omogeneizzazione - della Terra troppo rapido e violento. **Morto il comunismo, gravemente indisposto il liberalismo**, viviamo oggi sul pianeta più globalizzato della storia ma non abbiamo un pensiero globale con



cui pensarlo: **ecco in sintesi la crisi che stiamo vivendo**. È in questo contesto che dobbiamo interpretare quanto è avvenuto negli ultimi giorni in Cina, il summit della Shanghai Cooperation Organization (SCO) e le celebrazioni a Pechino dell'ottantesimo anniversario della fine della Seconda guerra mondiale. **Le ambizioni globali di queste iniziative sono esplicite**. «*La storia ci ammonisce: il destino dell'umanità è comune*», ha dichiarato **Xi Jinping** alla parata della vittoria. «*Gli Stati membri chiedono che sia rispettato il diritto di ciascun popolo di scegliersi in autonomia il proprio percorso di sviluppo politico, economico e sociale*», leggiamo nella dichiarazione di Tianjin che ha concluso l'incontro della SCO; «*il rispetto reciproco della sovranità, dell'indipendenza, dell'integrità territoriale... sono essenziali allo sviluppo ordinato delle relazioni internazionali*». Come ci segnala proprio questa frase, d'altra parte, l'ideologia chiamata a legittimare le ambizioni globali della Cina altro non è, ancora una volta, che quella liberale. Non per caso, nelle pagine successive la dichiarazione di Tianjin rincara la dose: «***Gli Stati membri... fondamentali***». Non c'è dubbio che l'Occidente sia stato impari ai valori liberali che propagandava. **Inevitabilmente, vien da dire: il sogno liberale è molto ambizioso e il mondo reale molto complicato**. Non c'è dubbio che abbia coperto questa sua inadeguatezza con dosi abbondantissime di ipocrisia. Ma **i nostri limiti e le nostre ipocrisie di occidentali impallidiscono di fronte al cinismo** di un documento che, **portando fra le altre le firme di Cina, Iran e Russia, chiama al rispetto della sovranità, dell'integrità territoriale, dei diritti umani, della democrazia e delle libertà fondamentali**. Pur spinto da ambizioni globali, il non-Occidente non sembra affatto avere una vera ideologia globale, insomma, ma imita strumentalmente quella occidentale, volgendola contro l'Occidente. Come ai tempi di Fukuyama, **in campo c'è ancora un solo vero pensiero universale, per quanto malconcio, ed è quello liberale**. Che è diventato però **il cavallo di Troia delle potenze illiberali**. Si capisce allora la tentazione di Donald Trump di abbandonarlo del tutto per seguire il puro e semplice interesse nazionale americano. Ma si capisce pure chi fa il ragionamento diametralmente opposto, sostenendo che la vera forza dell'Occidente consiste proprio nel suo monopolio della capacità di pensare il mondo per sé stesso e per gli altri. Scriveva ieri su queste pagine Ferdinando Adornato che oggi più che mai **l'Occidente deve restare unito**. È sacrosanto, ma non basta. **Dovrebbe pure compiere un immenso sforzo culturale per ripensarsi nelle nuove circostanze storiche**, per ritrovare un equilibrio fra la difesa dei propri interessi e la proposta di un nuovo ordine mondiale. Purtroppo è uno sforzo del quale, in democrazie sempre più isteriche e polarizzate, non mi sembra si intravedano ancora i segni.

Massimo Gaggi - Tutti gli errori di Donald - Corriere della sera

Cinque miliardi di dollari. Lunedì, mentre **a Tianjin i Paesi del Sud del mondo guidati dalla Cina lanciavano la sfida agli Stati Uniti e a tutto l'Occidente** e mentre Narendra Modi camminava tenendo per mano Vladimir Putin, **Donald Trump, massimo responsabile di questo disastro diplomatico e geostrategico, era impegnato a misurare la ricchezza conquistata** quella mattina con la sua ennesima criptovaluta: in poche ore la quotazione del Wlfi, per un quarto di proprietà della sua famiglia ha fatto crescere (sulla carta, vietato incassare subito) il patrimonio dei Trump di una cifra superiore al valore dell'intero impero immobiliare che il tycoon divenuto presidente ha messo insieme in decenni. **Più che America First, Trump First**. Ogni giorno uno choc ma, a ben vedere, c'è poco da meravigliarsi: un anno fa, vigilia delle presidenziali, mentre prometteva di richiamare all'ordine **Putin** mettendo fine alla guerra in



Ucraina in 24 ore, minacciava Xi Jinping e annunciava una nuova era di supremazia americana nel mondo, Trump aggiungeva al suo Make America Great Again le parole «**con le criptovalute**» e **lanciava World Liberty Financial, la sua cryptocompany**. In sette mesi di governo Trump ha terremotato coi dazi i rapporti con gli alleati storici degli Usa, si è mostrato **impotente, se non succube, nei confronti di Putin** al quale ha regalato ad Anchorage una sontuosa riabilitazione e sta ridando forza anche alla Cina: dal muro contro muro, l'embargo sui chip e l'export di Pechino di fatto bloccato coi dazi al 145 per cento, ai «**penultimatum**» **lasciati scadere senza conseguenze mentre cade il blocco dei microprocessori**. Ma il capolavoro Donald **l'ha fatto con Modi**. Decenni di politiche dei governi democratici e repubblicani Usa volte a fare dell'**India un baluardo contro l'espansionismo cinese** in Asia distrutti con un tratto di penna: la sua firma sull'ordine che aumenta al 50 per cento i dazi imposti al gigante del subcontinente asiatico fino a ieri assiduamente corteggiato. L'Europa, dipendente dagli Usa oltre che per i legami storici e politici, sfilacciati nell'era Trump, per la mancanza di un suo sistema di difesa in anni segnati da nuovi venti di guerra, assiste con crescente sconcerto alle sortite di un leader che **non si limita a concentrarsi sull'obiettivo del massimo arricchimento degli Stati Uniti**, ma, davanti allo spettacolo della saldatura Xi Jinping-Putin-Kim Jong Un alla parata militare di Pechino, non trova di meglio che **reagire con stizza accusando tre leader da lui in passato diversamente corteggiati**, di cospirare contro gli Stati Uniti. Ai 25 Paesi che rappresentano la metà dell'economia globale presenti a Tianjin, **Xi Jinping ha proposto di creare una governance globale alternativa** a quella a guida occidentale che ha dominato gli 80 anni del Dopoguerra. Quella leadership, in realtà, si sta sfarinando dall'inizio del secolo. E già tre anni fa, quando ancora era fortissima la condanna planetaria per l'invasione russa dell'Ucraina, era apparso chiaro che, anche se riuscivano ancora a mettere insieme una maggioranza nelle votazioni all'Onu, **per Europa e Stati Uniti era sempre più difficile coinvolgere il Sud del mondo nell'impegno a favore di Kiev**, isolando davvero Mosca. Ma una vera alleanza organica in chiave anti Occidente dei Brics sembrava improbabile, visti **la storica ostilità tra India e Cina, il timore di Mosca di essere schiacciata da Pechino** e gli altri conflitti latenti tra potenze regionali. Anche se quelle difficoltà permangono, oggi lo scenario di un'alleanza contro l'Occidente, le sue regole, lo Stato di diritto, diventa meno improbabile per via di tre fenomeni — **la mancata divaricazione tra Mosca e Pechino, l'avvicinamento dell'India alla Cina e le divaricazioni tra Europa e Stati Uniti** — sui quali Trump ha avuto grande peso. Lui e il suo team: il recupero del rapporto con Putin, fortemente desiderato da Donald, è stato caldeggiato anche dai suoi consiglieri. Pensavano fosse quello il modo migliore per allontanare il presidente russo da Xi Jinping. **È avvenuto l'opposto**. Mentre alla devastazione del rapporto Usa-India dovuta al raddoppio dei dazi, si è aggiunta quella dell'**insulto gratuito a una nazione molto orgogliosa**, lanciato da **Peter Navarro**, stretto collaboratore di Trump: ha definito l'India «*niente altro che la lavanderia della Russia*». Abbiamo stigmatizzato gli eccessi di Trump, ironizzato sulle sue manie, criticato il suo concentrarsi su campagne a fini interni, dai dazi alla guerra agli immigrati, **sperando sempre che qualcuno l'avrebbe prima o poi frenato** e illudendoci che nel dopo Trump tornerà, se non proprio il vecchio ordine, qualcosa di simile. È tempo di prendere atto che anche con quello che il presidente fa all'interno e per sé stesso, **sta minando il peso dell'America nel mondo**. Vale per i dazi che portano entrate ma sfasciano alleanze, vale per l'arricchimento da criptovalute basato anche su investimenti miliardari di Paesi, soprattutto del Golfo, che vogliono ingraziarsi il presidente degli Stati Uniti, e vale perfino per la stretta sugli immigrati grazie alla quale —



con Europa e Giappone già da tempo in crisi di denatalità — **per la prima volta nel 2025 anche gli Usa vedranno calare la loro popolazione.** Lo certifica l'indagine dell'American Enterprise Institute, centro ricerche dei conservatori: **non era mai successo, nemmeno durante le guerre mondiali, la Guerra civile coi suoi 700 mila morti, l'influenza spagnola, il Covid.** Ci sta riuscendo Trump: **mutamenti demografici dal forte impatto economico e politico.** Ed è meglio non illudersi in un ritorno all'antico, finito il regno di Donald: **il mondo è cambiato, cresce il ruolo della Cina, ma anche quello di potenze regionali come Turchia e Indonesia.** Mentre la sostanziale mancanza di reazione — politica, del mondo degli affari, della stessa società americana — agli enormi abusi di potere ostentati da Trump e ai suoi incredibili arricchimenti **non fa molto ben sperare per il futuro.**

Francesco Ninfolo - Trappola stablecoin per l'Ue- Milano Finanza

La presidente Bce **Christine Lagarde** lancia l'allarme sulle **emissioni multiple di stablecoin.** Gli schemi multi-issuance consentono di emettere **una stessa criptoattività attraverso società Ue e non Ue** (come ha già fatto Circle). In questo caso potrebbe emergere il **problema di un'asimmetria normativa** rispetto ad aree come gli Usa dove le salvaguardie del Genius Act di Donald Trump sono inferiori a quelle previste dal regolamento Ue sulla materia (Micar, Markets in Crypto-Assets Regulation). Eppure **la Commissione Ue, che spinge sulle stablecoin e non è favorevole a limitazioni nelle regole, sembra orientata a varare una normativa permissiva,** tale da lasciare via libera alle emissioni multiple Usa-Ue. Lagarde però ha avvisato ieri alla conferenza annuale dell'Esrub, l'autorità Ue per i rischi sistemici di cui è presidente: *«In caso di corsa al riscatto, gli investitori preferirebbero essere rimborsati nella giurisdizione con le garanzie pili solide, che probabilmente sarebbe l'Ue, dove il regolamento Micar vieta anche le commissioni di rimborso».* Tuttavia **«le riserve detenute nell'Ue potrebbero non essere sufficienti a soddisfare una domanda così elevata».** Il contagio potrebbe poi diffondersi in altri settori. Lagarde ha fatto notare che **il rischio di una cattiva gestione della liquidità tra diversi Paesi non è una novità per il sistema finanziario.** Le banche per esempio sono già tenute a garantire adeguata disponibilità di riserve in tutte le società del gruppo. Perciò i requisiti di liquidità si applicano a ogni livello di consolidamento. **I sistemi di emissione multipla delle stablecoin di fatto replicano in forma nuova lo stesso tipo di rischio.** *«Conosciamo i pericoli. E non dobbiamo aspettare che si verifichi una crisi per prevenirli. Ecco perché dobbiamo adottare misure concrete fin da ora»,* ha detto Lagarde. *«La legislazione europea dovrebbe garantire che gli schemi multi-issuance non possano operare nell'Ue se non supportati da solidi regimi di equivalenza in altre giurisdizioni e da garanzie relative al trasferimento di attività tra entità Ue e non Ue».* **La presidente Bce ha così mandato un messaggio implicito alla Commissione Ue,** in vista delle prossime decisioni sulle stablecoin. Lagarde ha inoltre colto l'occasione per evidenziare anche che *«la cooperazione internazionale è indispensabile. Senza condizioni di parità a livello globale, i rischi cercheranno sempre la via della minor resistenza».* **In tal senso il riferimento è invece alla legislazione Usa favorevole alle stablecoin.** Più in generale, la presidente Bce ha rilevato che i rischi del settore finanziario si stanno spostando sempre più verso **il settore non bancario, che in Europa vale 3,8 volte il pil,** mentre negli Usa si ferma a 3,1 volte. Come riportato su MF-Milano Finanza, tre eurodeputati (Rasmus Andresen, Eero Heinäluoma e Johan Van Overtveldt) seguendo gli appelli della Bce hanno scritto alla Commissione Ue per impedire che l'esecutivo di Bruxelles si esprima a favore dell'emissione multipla di stablecoin in Europa e Paesi terzi. I tre europarlamentari, relatori ombra di Micar, hanno chiarito che **lo spirito originale del regolamento era quello di consentire lo schema multi-issuance soltanto a società Ue,** quindi non di Paesi terzi.



Intervenendo in seguito all'incontro dell'Esrb il commissario della Consob Federico Cornelli ha sottolineato che le norme Ue devono chiarire inoltre che **criptovalute e stablecoin non possono essere considerate moneta a corso legale in nessuna transazione**: «Solo l'euro ha corso legale e questo deve essere chiarito molto bene ai cittadini», ha detto Comelli.

Francesca Basso – Giù i dazi tra Mercosur e Ue: 700 milioni di consumatori - Corriere della sera

La Commissione europea ha presentato le sue proposte per **la conclusione dell'accordo di partenariato tra Ue e Mercosur e dell'intesa che modernizza l'accordo** già esistente con il Messico. L'intesa più delicata è quella con Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay perché se da un lato permetterà ai prodotti europei di entrare più facilmente in Sudamerica con **l'eliminazione dei dazi che ora sono molto elevati**, dall'altra **aprirà il mercato interno a quote con tariffe ridotte di carne bovina, pollame, zucchero e riso** provenienti dal Sudamerica. Questo crea grande preoccupazione nel mondo agricolo europeo, che ha bocciato l'intesa, e in alcuni Paesi Ue. Gli accordi con Mercosur e Messico sono «pietre miliari» per la **presidente della Commissione von der Leyen**: «L'Europa raddoppia gli sforzi sulla diversificazione». In particolare, l'accordo con il Mercosur, se approvato, coprirà circa **un terzo dei volumi di esportazioni che l'Ue perderà dopo l'intesa raggiunta con gli Stati Uniti**, che ha fissato i dazi al 15% sulle esportazioni europee. «Nel complesso contesto geopolitico odierno, l'Europa ha più che mai bisogno di alleanze con partner fidati», ha sottolineato l'Alta rappresentante **Kallas**. La Commissione per rendere digeribile l'intesa che andrà a **creare un mercato di 700 milioni di persone**, ha proposto un meccanismo di salvaguardia per i prodotti agricoli considerati sensibili, attivabile in caso di «*gravi perturbazioni*» al mercato interno a causa dell'aumento improvviso delle importazioni o della caduta dei prezzi. **Il commissario Ue al Commercio Sefcovic** ha spiegato che il meccanismo sarà contenuto in un atto giuridico apposito. Inoltre **la Commissione ha previsto misure di protezione per 6,3 miliardi nell'ambito del nuovo bilancio Ue**. Sono previsti anche strumenti per impedire che pesticidi vietati o pratiche contrarie al benessere animale rientrino nell'Ue tramite prodotti importati. Ora i dazi sulle esportazioni Ue verso il Mercosur sono del 14-20% sui macchinari, del 35% sulle auto, del 35% sull'abbigliamento, fino al 14% sul pharma, del 27% sul vino, del 28% sui formaggi. **L'intesa elimina queste tariffe, mentre introduce sui prodotti sudamericani quote tariffarie limitate con dazi ridotti ma non azzerati**. La Commissione ha proposto sia per il Mercosur sia per il Messico un accordo globale, con elementi politici (cooperazione in diversi ambiti) e commerciali, che richiede la ratifica di tutti i Parlamenti nazionali ed europeo, e un accordo commerciale ad interim che potrà entrare in vigore più rapidamente (l'auspicio è entro fine anno), **dopo la decisione del Consiglio a maggioranza qualificata e il consenso del Parlamento Ue**. L'Italia ha accolto «*con favore*» le salvaguardie aggiuntive ma non ha sciolto la riserva sul sostegno o meno all'intesa: prima «*valuterà, anche attraverso il coinvolgimento delle rilevanti associazioni di categoria, l'efficacia delle garanzie*», ha spiegato Palazzo Chigi. Così la Francia, finora contraria al Mercosur, andrà ad «*analizzare*» le clausole. Per Parigi è fondamentale che possano essere attivate anche da un solo Paese. Il primo ministro polacco Tusk ha ribadito, invece, che la Polonia si opporrà all'accordo. La Spagna lo valuta «molto positivamente» così come la Germania. Promettono battaglia in Parlamento. I Verdi bocciano il Mercosur e chiederanno alla «*Corte di giustizia Ue di pronunciarsi*» sulla sua compatibilità «con



gli obiettivi climatici europei». Il Rassemblement national di Le Pen presenterà una mozione di censura contro von der Leyen.

Gianni Trovati – Gli interessi sul debito volano in Europa - Il Sole 24 Ore

Il debito pubblico e la spesa per interessi corrono in Europa, ma non in Italia. **La calma che caratterizza i titoli italiani in questa fase turbolenta**, e che fa **convergere su Roma le rotte inedite delle «fughe verso la qualità»** da parte degli investitori globali, si spiega così. Perché l'immagine dei BTp sui mercati internazionali mescola oggi due elementi che dietro a una contraddizione solo apparente convergono in realtà ad attivare la calamita dei portafogli internazionali: **i rendimenti sono tenuti alti dalle dimensioni del nostro debito pubblico**, per il momento ancora riflessa dai rating nonostante i miglioramenti delle ultime tornate; ma la traiettoria è, oggi, quella di **un rigore fiscale che ha pochi concorrenti in Europa**, e che ovviamente piace a chi cerca certezze non più di casa a Washington, Londra, Parigi, e nemmeno a Berlino. I numeri del confronto internazionale illustrano con qualche efficacia questo quadro. Secondo gli ultimi programmi ufficiali di finanza pubblica, **gli Stati dell'Unione europea pagheranno quest'anno 369,3 miliardi di euro in interessi sul proprio debito**, con un aumento del 10,1% rispetto allo scorso anno. La dinamica è ovviamente analoga quando ci si concentra sull'Eurozona, che assorbe la fetta maggioritaria del debito comunitario e vede quest'anno crescere la spesa per interessi del 9,7% rispetto al 2024. **Il quadro cambia radicalmente in Italia**, dove il confronto anno su anno restituisce un aumento di spesa del 3,2%, quindi meno di un terzo rispetto a quello mostrato nei dati raccolti dalla Commissione sul complesso dell'Unione o dell'area euro. **La forbice si allarga enormemente nel confronto con la Francia**, che ha già messo a bilancio un aumento annuale del 22,4% nei costi da riconoscere ai possessori degli Oat e dovrà probabilmente aggiornare presto al rialzo questo dato. Il salto nella spesa per interessi è a doppia cifra anche in Austria (+17,8%), Paesi Bassi (+12,7%) e Spagna (+10%); e la stessa Germania, che pure non ha di fatto nemmeno avviato il voluminoso piano di investimenti pubblici destinato a cambiare i connotati classici del bilancio tedesco, segna rispetto al 2024 un aumento del 6,6%, più che doppio rispetto a quello italiano. **Il costo degli interessi arretra solo in Grecia (-4,9%)**, del resto impegnata in una riduzione a tappe forzate del proprio rapporto fra debito e Pil, ed è sostanzialmente fermo solo in Finlandia e in alcuni piccoli Stati come Cipro, Malta ed Estonia (assenti nella tabella sopra per ragioni di spazio e di significatività del dato). All'origine dell'inedita stabilità di **un'Italia che ha perso il ruolo tradizionale di canarino** nella miniera dei mercati agitati c'è naturalmente il taglio drastico imposto dal Governo al deficit di un Paese che, da primatista continentale del debito (il sorpasso sulla Grecia è questione di mesi), è ora impegnato ad assorbire anche i costi a scoppio ritardato dei 220 miliardi di Supebonus e affini. Nonostante questa eredità, il debito italiano è atteso crescere quest'anno del 3,9% in termini nominali, cioè meno delle medie di Ue (+5,1%) ed Eurozona (+4,6%), e meno anche dei principali Paesi del continente come Germania (+4,6%), Francia (+5,1%), Spagna (+4%), Austria (+6%), Paesi Bassi (+9%) e così via. **Una rotta del genere ha fin qui messo al riparo i nostri titoli dai venti freddi dei mercati**, con il risultato che il BTp decennale offre oggi tre punti base meno di un anno fa mentre tutti gli omologhi hanno visto crescere i tassi: i Bund solo 47 punti base sopra i livelli di 12 mesi fa, ma gli Oat francesi sono saliti di 54 punti, i Gilts di Londra di 76 e anche i Bonos spagnoli quotano 24 punti sopra lo stesso giorno del 2024. Il passo, insomma, sembra quello giusto, e potrebbe



condurre a una nuova revisione al ribasso nei calcoli sulla spesa per interessi nel prossimo Documento programmatico di finanza pubblica (senza però alimentare tesoretti multimiliardari di cui si è fantasticato qua e là ad agosto). **Ma la strada, oltre che ricca di curve (a partire dalle incognite sulla Difesa), rimane stretta**, perché per blindare la ridiscesa del debito/Pil dopo la gobba del Superbonus **manca ancora un fattore importante: una crescita un po' meno fiacca di quella attuale**, indispensabile a tenere il passo nominale degli interessi senza riaccendere quell'effetto "*palla di neve*" che, come l'Italia sa bene, **aumenta il peso del debito sul Pil anche quando il Paese stringe i conti in un avanzo primario**.

Dario Di Vico – L'antidoto agli scioperi selvaggi c'è e si chiama referendum – Il Foglio

Si parla di uno **scollamento tra sindacato e società** tanto che nei sondaggi universali Cgil-Cisl-Uil risultano quasi sempre agli ultimi posti quanto a credibilità e rispetto. Ebbene i confederali hanno proprio in questi giorni l'occasione per riprendere popolarità e conquistarsi meriti in *partibus infidelium*. Lo possono fare proponendo di **introdurre nel sistema dei trasporti il referendum confermativo e preventivo per la proclamazione degli scioperi**. Proprio adesso perché nel solo mese di settembre, secondo i conti fatti dalle agenzie di stampa, **sono ben 66 le agitazioni che risultano già programmate**, di cui 14 nazionali. Lasciamo stare che settembre è mese di ripresa e in parte ancora di turismo e che **ci sarebbe bisogno di poter contare su un servizio regolare e puntuale** ma è evidente che **la quantità di scioperi indetti non è sostenibile in nessun periodo dell'anno** e per nessun paese a economia moderna. Con le agitazioni si comincia oggi a Roma per il trasporto pubblico e su tutto il territorio nazionale per due giorni nel trasporto ferroviario. **Una fermata che arriva immediatamente dopo che il traffico nord-sud dovrebbe tornare regolare dopo le interruzioni per i cantieri Fs d'estate**. Si prosegue poi il 6 e il 26 con scioperi **nel settore aereo e si ritorna al trasporto pubblico locale** con giornate definite "*a rischio*" come quelle del 5, dell'8 e del 15. Morale nel mese di settembre: sarà un delirio spostarsi nelle città e da luogo a luogo. A proclamare questi scioperi sono sigle minoritarie. Eccone un piccolo elenco: **Sgb, Sul, Usb lavoro privato, Osr Sul, Assemblea nazionale Pdm/pdb, Osp Ugl, Fast-Confsal, Ors Faisa-Cisal, Osp Cobas, Adl Varese, Osr Orsa Autoferro, Osr Cub Trasporti**. Sono loro i grandi protagonisti dei disagi di questo mese ai quali si aggiungono **i confederali che però si sono limitati a indire scioperi contro singole società** (come la Dussmann, la Wizz Air, l'Amag Mobilità di Alessandria o municipalizzate). Quello che avviene nei trasporti non ha paragoni pure in Italia con altri settori del servizio pubblico come la scuola e la sanità. Nel 2024 infatti le fermate degli autotrasporti organizzate da tutti i sindacati sono state quasi la metà del totale italiano. **E sembra che non sia valso a niente che nel marzo 2025 sia stato rinnovato da Cgil-Cisl-Uil**, dopo molto tempo, **il contratto nazionale degli autoferrotranvieri** con 500 euro di una tantum, 200 di aumento nella busta paga mensile e 40 euro più 20 a livello aziendale. A far fronte agli scioperi **c'è un'apposita autorità indipendente, la commissione di Garanzia** istituita 35 anni fa, presieduta da Paola Bellocchi, che di fatto interviene sul distanziamento delle convocazioni di sciopero per ciascuna sigla e sulla tutela delle cosiddette fasce orarie. **Ma è giudizio dei giuslavoristi che la commissione abbia le unghie spuntate**, più di quello non potrà far mai. Quando il ministro Matteo Salvini ha provato a percorrere la strada della precettazione in un paio d'occasioni ha perso in tribunale e ha dovuto fare marcia indietro. Il risultato è che gli scioperi dei trasporti vengono considerati dai media una sorta di calamità naturale, **si**



informano i lettori-utenti come li si mette a conoscenza che domani pioverà e non si riportano **nemmeno i motivi dell'astensione**, tanto si sa che non contano niente. Anche la politica alla fin fine la pensa allo stesso modo: per l'opposizione il caos dei trasporti è meglio imputarlo al peso massimo Salvini che a sindacatini che nessuno conosce e senza volto, quanto ai partiti di governo che pure dovrebbero essere favorevoli a un'ordinata vita del paese finora hanno fatto orecchie da mercante. **L'unica strada da percorrere allora è quella del referendum** che responsabilizzerebbe i lavoratori, **obbligerebbe le mini-sigle sindacali a cercare di conquistare la maggioranza** ed eviterebbe gli scioperi di default come quelli del venerdì. **Se ne potrebbe discutere al Cnel**, qualche partito potrebbe farsi avanti sfidando i Cub ma soprattutto **il sindacato dovrebbe intestarsi questa piccola riforma del consenso**. Non c'è bisogno nemmeno di approvare una legge, basterebbe un accordo tra i confederali e le associazioni datoriali vidimato dalla commissione di Garanzia E appoggiato politicamente dal governo.

Francesco Riccardi – Governare il dividendo – Avvenire

Un'estate fa, la storia di noi italiani era un'altra. Oggi, **ci troviamo di colpo in una condizione economica diversa. Elogiati addirittura dalla Banca centrale europea**, pronti a uscire dalle procedure d'infrazione per deficit eccessivo. Con uno spread azzerato sui titoli di Stato francesi e ridotto a un minimo di 89 punti rispetto ai Bund tedeschi. Lontanissimi non solo dal record di 574 punti del Governo Berlusconi nel 2011, ma anche dagli oltre 270 segnati all'insediamento dell'esecutivo di Giorgia Meloni. **Ancora, l'occupazione continua a crescere e la disoccupazione è scesa ai minimi dal 2007**. Tanto che con il 6% di senzalavoro, siamo tornati dopo molto tempo al di sotto della media nell'area euro (a luglio al 6,2%). Certo, il Pil dell'Italia nell'ultimo trimestre ha frenato, nonostante continuo ad affluire i fondi del Pnrr. Ma **i Paesi leader del continente vanno mediamente peggio di noi** e l'Italia rimonta posizioni: da vagone di coda "*rischia*" quasi di ritrovarsi locomotiva, da Pigs che fu a futuro Paese virtuoso, candidato ad essere accolto nel gruppo dei cosiddetti "*Frugali*". Paradossale, per certi versi, visto che **sottopelle le fragilità del nostro Paese rimangono: dall'occupazione** che cresce anche perché gli over 50 non possono andare in pensione, all'industria in sofferenza per la crisi dell'automotive, fino al **macigno del debito pubblico**, salito oltre i 3mila miliardi di euro. Soprattutto, c'è buona parte della popolazione che resta "*incastrata*" tra prezzi in aumento da un lato e salari al palo dall'altro, senza intravedere una prospettiva di miglioramento. **Al Governo, in questa congiuntura, vanno riconosciuti alcuni meriti**: dalla disciplina di bilancio operata dal ministro **Giancarlo Giorgetti** alla guida salda della premier. **Giorgia Meloni** è stata infatti capace -aldilà del giudizio sulle singole scelte - di contenere le spinte centrifughe della sua maggioranza e **fungere da baricentro in Europa e Oltreatlantico**. A pagare, in questa fase eccezionalmente difficile sul piano internazionale, è proprio questa (inedita) stabilità politica dell'Italia a fronte dell'instabilità e incertezza di Francia, Germania e Gran Bretagna. Per consolidare i progressi, però **il "dividendo" della maggiore fiducia dei mercati va investito in un progetto di crescita, con una legge di Bilancio che segni davvero una svolta**, capace di iniettare speranza nei cittadini e lanciare all'esterno il segnale che l'Italia è davvero cambiata. Sul piano interno, questo è il momento opportuno per **rivoluzionare in profondità il Fisco**, introducendo finalmente il criterio del **quoziente familiare**. I benefici per i nuclei con figli sarebbero decisamente maggiori rispetto a quelli derivanti dalla limatura della seconda aliquota Irpef, di cui si discute in questi giorni. Una scelta certamente molto più equa che non assicurare **l'ennesimo regalino agli evasori con la rottamazione delle cartelle esattoriali** o insistere con le varie flat tax che accrescono le differenze di trattamento tra i



contribuenti e infrangono il principio della progressività. **Il Governo Meloni onorerebbe così una delle promesse più importanti spese in campagna elettorale** e - assieme al già ipotizzato piano per assicurare alloggi a prezzi calmierati alle giovani coppie - lancerebbe **un segnale forte e inequivocabile di sostegno alla famiglia e alla natalità**. Una seconda pista d'intervento potrebbe riguardare **il lavoro e le imprese**. Meritoriamente la maggioranza ha fatto propria **la proposta della Cisl sulla partecipazione decisionale, organizzativa e finanziaria dei lavoratori alle imprese**, approvando una legge innovativa. Ora occorre **renderla pienamente efficace con incentivi fiscali e sostegni alle aziende** che aprono il capitale ai dipendenti e che fanno crescere i salari legandoli maggiormente a utili, fatturati e risultati d'impresa. **Una maggiore partecipazione dei lavoratori inciderebbe in positivo anche sulla produttività** delle aziende stesse, favorendo così la crescita economica. L'ultima azione utile potrebbe essere quella di **finanziare e dare concreta attuazione a uno dei moduli della riforma dell'assistenza agli anziani** non autosufficienti, approvata nel 2023 e finora rimasta in gran parte sulla carta. Anche qui con un duplice risultato: **fornire sostegno a una porzione significativa della popolazione**, alle famiglie che si fanno carico dei propri anziani, e **creare occupazione certificata e di qualità nel settore della cura**, uno dei segmenti che vivranno oltre la rivoluzione della Intelligenza artificiale. In questa strana estate, in cui si alternano caldo torrido e forti rovesci, **il Governo ha l'occasione di consolidare la crescita dell'Italia**, di non limitarsi a galleggiare mentre altri Paesi finiscono decisamente sott'acqua, ma di **lanciarsi in una navigazione nel mare aperto delle riforme**. Quelle utili davvero.

Manuela Perrone – Lavoro extra Ue, fuori dalle quote assistenti di disabili e over 80 - Sole 24 Ore

Mentre si attendono i pareri delle commissioni parlamentari competenti per approvare in via definitiva il Dpcm con la programmazione 2026-2028 degli ingressi in Italia di lavoratori stranieri, **atterrerà oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri un nuovo decreto legge Flussi**. Con il provvedimento diventa strutturale il meccanismo delle domande precompilate che era stato previsto per il 2025 dal Dl 145/2024, con **un massimo di tre richieste di nulla osta al lavoro subordinato per ogni datore** (e nessun limite, invece, per le istanze trasmesse attraverso le organizzazioni datoriali). **Un'innovazione cara all'Esecutivo, voluta per anticipare la fase dei controlli e stanare truffe e abusi**. Per gli ingressi relativi al 2026 (quantificati nel Dpcm varato in via preliminare a fine giugno in 164.850 e destinati a salire a 165.850 per il 2027 e a 166.850 per il 2028, suddivisi tra 230.550 subordinati non stagionali e autonomi e 267mila stagionali) la volontà dell'Esecutivo è completare il quadro normativo entro metà settembre, con il disco verde finale anche al Dpcm esaminato in via preliminare a fine giugno, per poter **partire dal 1° ottobre con la precompilazione delle domande** sul portale Ali del ministero dell'Interno. Anche se fonti governative ritengono possibile lo slittamento di qualche giorno. **Il primo click day in programma, salvo modifiche, dovrebbe essere il 12 gennaio** per gli stagionali agricoli. Lo stesso Dl sancisce la strutturale degli ingressi fuori quota per badanti e assistenti a grandi anziani e disabili gravi, senza limiti numerici. Anche in questo caso viene confermato ciò che è stato sperimentato quest'anno grazie al decreto 145/2024, eliminando il tetto di 10mila ingressi. **Messo a punto tra Palazzo Chigi, ministero del Lavoro e Viminale**, il testo punta dunque a consolidare le principali novità introdotte lo scorso anno dal Governo. L'obiettivo macro è quello ribadito dal sottosegretario **Alfredo Mantovano** nell'audizione in Parlamento del 29 luglio: **riformare gradualmente il sistema delle quote e potenziare gli ingressi fuori quota** per arrivare, in futuro, al superamento del click day a favore di un sistema di prenotazione aperto tutto l'anno che



consenta di corrispondere ai reali fabbisogni rispetto alle disponibilità, come invocano tanto le organizzazioni datoriali quanto le Regioni, da ultimo nel parere sul Dpcm datato 30 luglio. La bozza di decreto legge contiene ulteriori strumenti per facilitare l'emersione del lavoro irregolare, controlli ex post a campione sui lavoratori extra Ue delle «*categorie particolari*» ex articoli 27, 27 ter, quater e quinquies del Testo unico sull'immigrazione, nuove norme sui ricongiungimenti familiari e **l'estensione alle vittime di tratta dell'accesso all'assegno di inclusione**, già previsto per chi subisce caporalato (i permessi per casi speciali sono anche elevati da sei mesi a un anno). **L'ingresso di lavoratori stranieri ammessi a partecipare ad attività di volontariato** avverrà nell'ambito di un contingente triennale stabilito con un decreto del Lavoro, di concerto con Interno ed Esteri. Dovrebbe essere infine **riaffidata alla Croce Rossa la gestione dell'hotspot di Lampedusa**.

Antonella Inciso -Stellantis, incognita 2026 Melfi comincia tremare- Gazzetta del Mezzogiorno

«*Il tempo delle attese è finito. Senza un intervento deciso, il 2025 rischia di trasformarsi in un anno nero per Stellantis e per l'indotto di Melfi*». **È un grido d'allarme durissimo quello che le donne e gli uomini della Fim Cisl lucana lanciano dall'assemblea di Melfi**. Parole nette ed indicazioni chiare su cosa andrebbe fatto per il comparto automotive lucano ed italiano in vista di un fine anno che potrebbe far diventare il 2025 «*l'annus horribilis*» **dello stabilimento e del suo indotto**. «*Lo stabilimento vive una fase di transizione delicata: i modelli in uscita garantiscono solo volumi minimi, mentre i nuovi modelli - elettrici e ibridi - potranno avere effetti significativi sui livelli produttivi e occupazionali solo a partire dal 2026, quando saranno pienamente inseriti nel mercato. L'incertezza politica ed europea sulla transizione ecologica, senza un piano concreto di accompagnamento per l'industria automobilistica, pesa fortemente sul futuro del sito*» viene evidenziato in un documento approvato ieri al termine dell'evento. A questo, poi, si aggiunge **la questione indotto che affronta «una fase ancora più critica»** con «*molte aziende che non hanno ancora ottenuto le nuove commesse, altre che sono in cassa integrazione o rischiano la chiusura*». In questo scenario, per il sindacato dei metalmeccanici «*per tutelare lavoro e occupazione, è necessario sostenere la riconversione delle aziende che non produrranno più per Stellantis*». «*In questo percorso - aggiunge il segretario regionale della Fim, Gerardo Evangelista - la Regione Basilicata, insieme alle imprese, deve individuare soluzioni concrete. Diverse vertenze sono già aperte - Pmc, Brose, Snop, Lear, Brose, Mubea, Marelli, Yanfeng e logistiche - e peseranno nei prossimi mesi sulla tenuta occupazionale complessiva*» aggiunge Evangelista, che racchiude in otto punti le misure necessarie. «*A Stellantis chiediamo di confermare nuovi investimenti produttivi per garantire occupazione e competitività del sito di Melfi, e di investire nei servizi e nelle aree interne dello stabilimento per restituire qualità all'ambiente di lavoro - viene precisato nel documento - alla Commissione europea di accompagnare la transizione ecologica con strumenti concreti e risorse dedicate, evitando che gli obiettivi ambientali si traducano in perdita di lavoro e desertificazione industriale. Al Governo, pur apprezzando la fiducia espressa dal ministro Urso e l'annuncio di nuovi confronti istituzionali sul Piano Italia e sul settore automotive, ricordiamo che la realtà di Melfi è segnata da calo produttivo e incertezze che pesano su occupazione e indotto*». «**Il 2025 non può trasformarsi in un anno nero, ma deve diventare l'anno delle soluzioni concrete**» sollecitano ancora i rappresentanti dei metalmeccanici che chiedono anche alla Regione Basilicata «**di sostenere nuovi investimenti per rafforzare l'occupazione e la competitività dello stabilimento di Melfi e del suo indotto**» e di avviare interventi immediati sul costo dell'energia. Sollecitati pure interventi stabili e duraturi «*per sostenere la domanda di auto e ridare slancio al mercato interno*» oltre all'attivazione di strumenti straordinari «*per attrarre*



*nuove produzioni, garantire la riconversione delle aziende escluse dalle forniture Stellantis e sostenere con adeguata cassa integrazione quelle che hanno bisogno di traghettare questa fase delicata» oltre ad una formazione ad hoc per gli addetti che affrontano «i cambi di modelli e le nuove tecnologie di transizione elettrica». Insomma, interventi e misure per evitare che il comparto dell'automotive non debba continuare a **fare i conti con una crisi dalle complesse soluzioni.***

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it